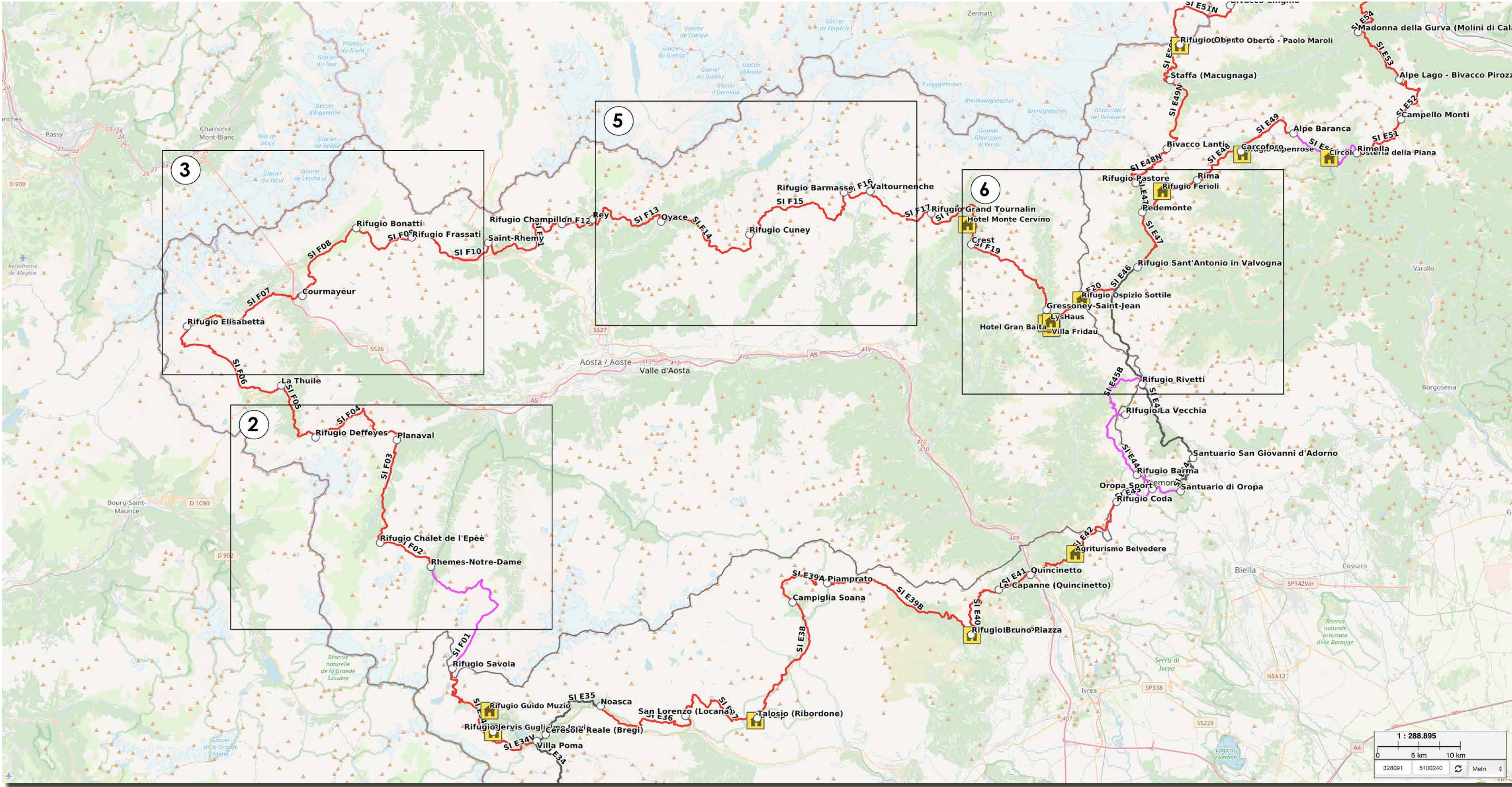


SENTIERO ITALIA CAI VALLE D'AOSTA

Il tracciato del Sentiero Italia CAI in Valle d'Aosta ha la forma di un grande anello escursionistico che ricalca il percorso delle due principali Alte Vie della regione autonoma. Dal Colle del Nivolet, il quale si raggiunge facilmente a piedi o con il mezzo pubblico da Ceresole Reale dove transita il tratto piemontese del SICAI – L'itinerario prosegue sulle Alpi Graie lungo il versante destro orografico della Valle sino ai piedi del Monte Bianco, dove si innesta sul tracciato dell'Alta Via n. 1 che conduce a Gressoney-Saint-Jean, da dove ci si può collegare con il percorso piemontese valicando il Colle di Valdobbia e scendendo lungo la Val Vogna.



Le tappe del Sentiero Italia Valle D'Aosta

TAPPA	DA	A	LUNGHEZZA	DISLIVELLO +	DISLIVELLO -	QUOTA MAX.	QUOTA MIN.
SI F01	Rifugio Savoia (2560 m)	Rhêmes-Notre-Dame (1725 m)	20.8 km	939 m	1753 m	2995 m	1725 m
SI F02	Rhêmes-Notre-Dame (1725 m)	Rifugio Chalet de l'Epée (2353 m)	7.4 km	1214 m	586 m	2864 m	1724 m
SI F03	Rifugio Chalet de l'Epée (2353 m)	Planaval (1573 m)	12.1 km	92 m	872 m	2371 m	1526 m
SI F04	Planaval (1573 m)	Rifugio Deffeyes (2488 m)	15.7 km	2102 m	1190 m	2847 m	1557 m
SI F05	Rifugio Deffeyes (2488 m)	La Thuile (1458 m)	9.8 km	123 m	1136 m	2490 m	1445 m
SI F06	La Thuile (1458 m)	Rifugio Elisabetta (2173 m)	17 km	1239 m	523 m	2612 m	1458 m
SI F07	Rifugio Elisabetta (2173 m)	Courmayeur (1191 m)	14.9 km	423 m	1380 m	2410 m	1180 m
SI F08	Courmayeur (1194 m)	Rifugio Bonatti (2016 m)	11.9 km	1343 m	521 m	2040 m	1194 m
SI F09	Rifugio Bonatti (2016 m)	Rifugio Frassati (2540 m)	7.5 km	865 m	341 m	2890 m	2016 m
SI F10	Rifugio Frassati (2540 m)	Saint-Rhémy (1650 m)	10.4 km	45 m	927 m	2540 m	1619 m
SI F11	Saint-Rhémy (1650 m)	Rifugio Champillon (2429 m)	14.1 km	1410 m	631 m	2716 m	1571 m
SI F12	Rifugio Champillon (2429 m)	Rey (1406 m)	4.9 km	-	989 m	2431 m	1406 m
SI F13	Rey (1406 m)	Oyace (1389 m)	12.8 km	1236 m	1253 m	2503 m	1356 m
SI F14	Oyace (1389 m)	Rifugio Cuney (2641 m)	14.4 km	1562 m	338 m	2787 m	1353 m
SI F15	Rifugio Cuney (2641 m)	Rifugio Barmasse (2160 m)	16 km	843 m	1308 m	2807 m	1944 m
SI F16	Rifugio Barmasse (2160 m)	Valtournenche (1533 m)	4.6 km	-	588 m	2163 m	1533 m
SI F17	Valtournenche (1533 m)	Rifugio Grand Tournalin (2538 m)	8.8 km	1320 m	321 m	2785 m	1468 m
SI F18	Rifugio Grand Tournalin (2538 m)	Crest (1907 m)	11.1 km	407 m	1068 m	2538 m	1706 m
SI F19	Crest (1907 m)	Gressoney-Saint-Jean (1392 m)	12.6 km	840 m	1356 m	2777 m	1391 m
SI F20	Gressoney-Saint-Jean (1392 m)	Rifugio Sant'Antonio (1595 m)	9.7 km	1075 m	849 m	2519 m	1387 m

GIRO PARCO DEL PARCO NAZIONALE GRAN PARADISO

Il tratto Valdostano del SICAI sfiora il Parco Nazionale del GranParadiso solamente al suo inizio , al Pian del Nivolet SI F01, ma dato che il Parco stesso è situato in buona parte nel territorio Valdostano, non possiamo fare a meno di menzionarlo e soprattutto di menzionare il tragitto che ci permette di percorrere uno stupendo tragitto ad anello.

Il Parco nazionale del Gran Paradiso è stato istituito il 3 dicembre del 1922. Si tratta del parco nazionale più antico d'Italia, situato a cavallo delle regioni Valle d'Aosta e Piemonte, è chiamato così perché posto attorno al massiccio del Gran Paradiso. Questo parco è esteso su un terreno prevalentemente montuoso con una superficie di 71.043,79 ettari. All'interno di esso sono allestiti numerosi rifugi, a cui si aggiungono i bivacchi per gli alpinisti.

Il Giro Parco Gran Paradiso, lungo 96 km, parte dal Rifugio Città di Chivasso al Nivolet e in 8 tappe esce dal Piemonte attraverso il Colle Larissa in Valle Soana, collegandosi al tratto valdostano dell'itinerario. Esso ripercorre le Strade Reali di Caccia caratterizzate da muri in pietra a secco e tratti lastricati per collegare le case di caccia della ex riserva reale, divenuta nel 1922 il primo Parco Nazionale italiano. Da Ceresole Reale a Ronco Canavese il Giro Parco si sovrappone per tratti dell'Alta Via Canavesana. L'itinerario si sviluppa in quota, con un'ampia visuale sui panorami delle Valli Orco e Soana, una flora e una fauna straordinaria, santuari testimonianze di pregio architettonico della cultura e della storia locale.

E' un bel tour ad anello che si avventura negli ambienti più potenti del Parco nazionale del Gran Paradiso, il primo istituito in Italia per proteggere lo stambecco. Il trek segue le Reali Strade di Caccia e le traversate panoramiche tra laghi e ghiacciai, in una natura stupenda. I sentieri sono forieri di incontri ravvicinati con gli stambecchi, le marmotte, i camosci, ma anche con volpi e gipeti. Se alzando gli occhi al cielo vedrete un'aquila reale fermatevi ad ammirarne l'eleganza e la potenza.

Il sentiero che si svolge nelle alte valli si immerge in uno scenario di morene e ghiacciai che scendono dalle alte vette della zona: il bianco dei seracchi dei ghiacciai contrasta con il verde dei vastissimi boschi sottostanti di abete rosso e larice. Non è necessario essere degli alpinisti per salire lungo i sentieri che si avvicinano ai ghiacciai. Tutto il percorso è particolarmente interessante per la fauna, dalle marmotte, sempre all'erta verso ogni possibile pericolo, a stambecchi e camosci al pascolo sui prati di alta quota e ai numerosissimi uccelli dei boschi del fondovalle.

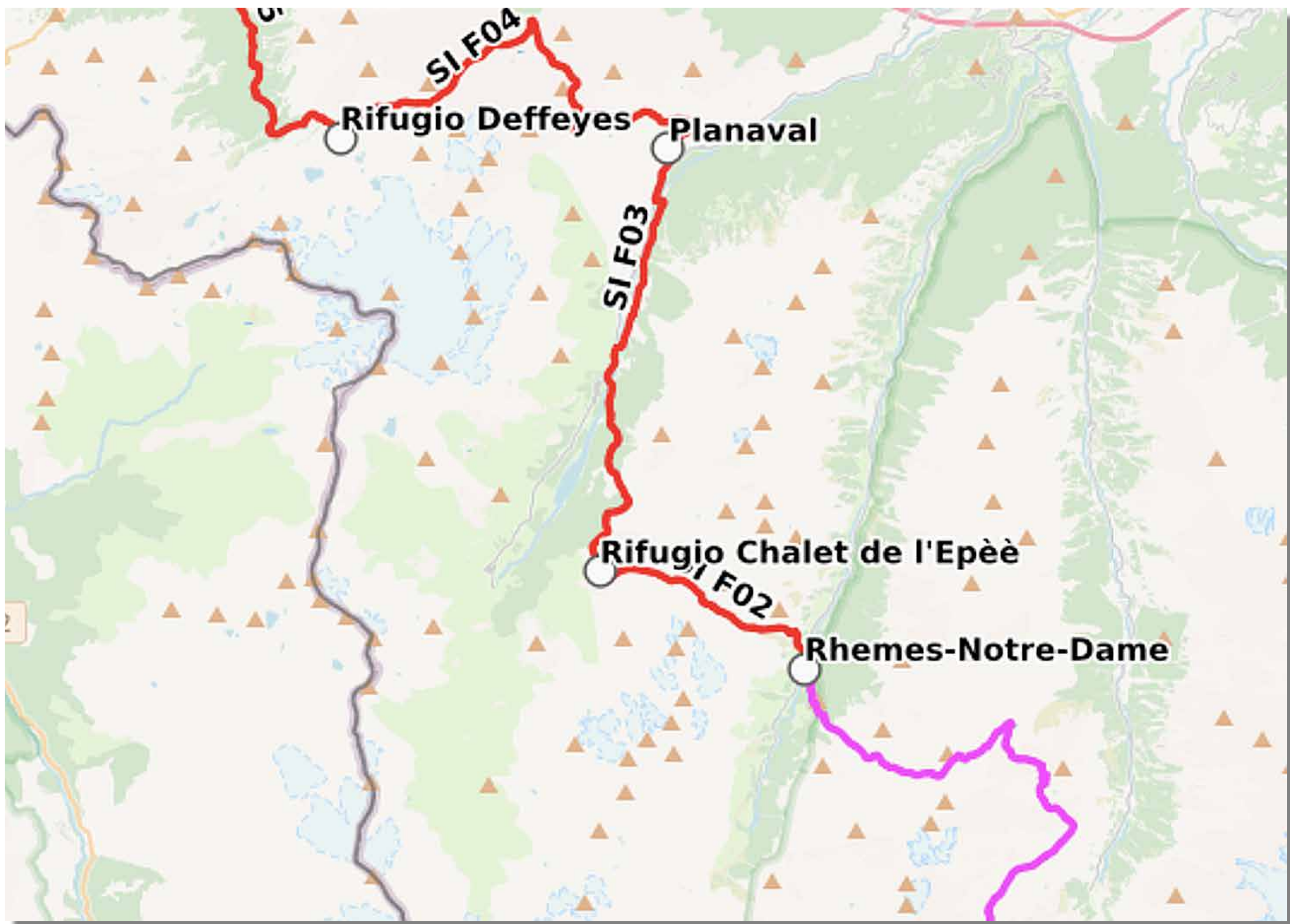
SENTIERO ITALIA 7.200 CHILOMETRI DI GRANDE BELLEZZA

Il Sentiero Italia (SI) è un sentiero escursionistico di lunga percorrenza lungo circa 7200 km che attraversa le due grandi dorsali montuose della penisola italiana (Appennini e Alpi). Il Sentiero Italia CAI si sviluppa per oltre 500 tappe lungo l'intera dorsale appenninica, isole comprese, e il versante meridionale delle Alpi, utilizzando per lo più alcune vie sentieristiche già esistenti. L'idea iniziale, nata nel 1983, era di collegare in un sentiero unico i segmenti principali dei grandi percorsi già esistenti (GTA, Alta Via dei Monti Liguri, GEA, ecc.), così il grupppetto iniziale cresce di numero. Nel 1986 sulle pagine dei Viaggi di "Repubblica" esce un ampio articolo il cui titolo è: "Gran Sentiero Italia". Il nome del sentiero nasce in quell'occasione. Nel 1990 la Commissione del CAI si rende disponibile a collaborare strettamente con il Club Alpino Italiano per la realizzazione del Sentiero Italia. Con l'approvazione del presidente generale del CAI, Leonardo Bramanti, viene formato un Gruppo di lavoro CAI-Associazione Sentiero Italia. In seguito, con la collaborazione del CAI, l'Associazione lancia poi nel 1995 l'evento CamminatItalia, un gruppo di escursionisti parte dalla cittadina sarda di Santa Teresa di Gallura, in provincia di Sassari, per coprire gran parte del percorso in otto mesi. Nel 2018 il Club Alpino Italiano annuncia, d'intesa con l'Associazione Sentiero Italia, l'intenzione di recuperare e rilanciare il tracciato rinominandolo Sentiero Italia Cai.



RHÊMES NOTRE DAME – PLANAVAL

2



TAPPA	DA	A	LUNGHEZZA	DISLIVELLO +	DISLIVELLO -	QUOTA MAX.	QUOTA MIN.
SI F02	Rhêmes-Notre-Dame (1725 m)	Rifugio Chalet de l'Epée (2353 m)	7.4 km	1214 m	586 m	2864 m	1724 m
SI F03	Rifugio Chalet de l'Epée (2353 m)	Planaval (1573 m)	12.1 km	92 m	872 m	2371 m	1526 m

RHÊMES-NOTRE-DAME – PLANAVAL

TERRITORIO

Rhêmes-Notre-Dame, circondato da maestose montagne, boschi e prati verdissimi d'inverno caratterizzati da neve, si trova a 1.725 metri di altitudine nel territorio del Parco Nazionale del Gran Paradiso. Situato in una vasta conca prativa, ha mantenuto inalterata nel corso dei secoli la sua struttura architettonica tipicamente rurale, caratterizzata da case in legno e pietra. È un luogo ideale per trascorrere una vacanza all'insegna della natura e del relax.

IL PERCORSO

La SI F02 è una tappa mediamente breve ma con dislivello notevole (+1214 m e -586 m) che collega la Valle di Rhêmes con la vicina Valgrisenche. Da Rhêmes-Notre-Dame si imbecca il sentiero che sale ripido a tornanti verso il Col Finestra a 2840 metri sul livello del mare. Si abbandonano le valli nel Parco Nazionale del Gran Paradiso lasciandosi alle spalle una catena di montagne dalla Cima di Entrelor, alla Galisia con la vetta del Gran Paradiso che fa capolino in seconda fila. Dal colle in direzione nord ovest spicca invece la cima del Rutor. Con ripida discesa lungo terreni tipici dell'alta montagna si raggiunge il rifugio Chalet de l'Epée.

Con la tappa successiva SI F03 di lunghezza intermedia e dislivello quasi esclusivamente in discesa, il Sentiero Italia perde quota per giungere nel fondo valle della Valgrisenche. Dal Rifugio Chalet de l'Epée si parte in direzione nord in discesa proseguendo il cammino parallelamente al lago artificiale di Beauregard, attraversando alcuni alpeggi e giungendo all'abitato di Valgrisenche dove si incontra la strada carrozzabile. Da qui si segue il corso del torrente sul fondovalle lungo numerose borgate fino all'abitato di Planaval dove è possibile pernottare.

FLORA

Tutta l'alta Valle di Rhêmes ospita anche una flora molto interessante, come la Veronica allionii o la Sesleria ovata e altre specie di estrema rarità.

Veronica allionii: prende il nome da Santa Veronica, perché è un fiorellino che appare in prossimità della Settimana Santa Allionii, specie dedicate a Carlo Allioni (1728-1804), botanico torinese autore di una fondamentale Flora Pedemontana.



FAUNA

Uno spettacolo a cielo aperto che coinvolge anche il mondo degli uccelli, con l'Aquila reale, il Gracchio corallino, il Gipeto, la Pernice bianca e la Coturnice. Davvero uno spettacolo completo.

Aquila reale: è un uccello appartenente alla famiglia Accipitridae, presente in Eurasia, anche in Italia, Nord America e Nord Africa. Un tempo l'aquila reale viveva nelle zone temperate dell'Europa, nella parte nord dell'Asia, nel nord America, Nord Africa e Giappone. In molte di queste regioni l'aquila è oggi presente solamente sui rilievi montuosi. L'aquila si alimenta di mammiferi e uccelli, a seconda delle zone. In certe aree anche di rettili. Tra i mammiferi preferisce i roditori, lepri, marmotte, citelli, istrici, conigli selvatici, scoiattoli, volpi, martore, faine, cani, gatti, cuccioli di lupo, più di rado caprioli, e i giovani di ogni animale che si presentino con piccole dimensioni alla sua portata. Nidifica sui rilievi montuosi, ma nei secoli precedenti nidificava anche nelle pianure e nelle foreste.



GASTRONOMIA

- Blanc Manger, è un dolce dalle origine incerte.
In Italia è conosciuto come biancomangiare ed è diffuso soprattutto in Valle d'Aosta, Sardegna e Sicilia.
- Bue brasato al barolo
- Capriolo alla valdostana
- Costolette di vitello
- Dolce di ricotta
- Fonduta
- Pappardelle al sugo di coniglio



STORIA

Nel 1928 il governo fascista unificò i due comuni di Rhêmes-Notre-Dame e Rhêmes-Saint-Georges in un'unica entità comunale (Rhêmes). Nel 1939 il nome del comune subì la stessa sorte di vari comuni e toponimi, venne così italianizzato in Val di Rema. Dopo la Liberazione, nel 1946, i due comuni si sono ricostituiti ed hanno ripreso i nomi originari.

IL PAESAGGIO

È una splendida vallata dal fondo pianeggiante, tipicamente glaciale, che si rispecchia totalmente nel tipico paesaggio alpino. Nel comune di Rhêmes-Notre-Dame, in frazione Chanavey, si trova il centro visitatori dedicato al mondo degli uccelli ed in particolare al gipeto. Nella stessa zona parte anche un sentiero natura, il cui tema è legato alla morfologia della valle, alla fauna, alla flora e alle attività dell'uomo. Inoltre, nel paese di Rhêmes-Saint-Georges, nella bassa valle, si trova un centro equestre che offre la possibilità di passeggiate a cavallo e attività anche per gruppi e bambini.

Nell'alta valle si apre uno scenario di morene e ghiacciai che scendono dalla Granta Parei e dalle altre vette della zona: il bianco dei seracchi dei ghiacciai di Lavessey, Fond e Tsantelèina contrasta con il verde dei vastissimi boschi sottostanti di abete rosso e larice. Sulla destra orografica della media Val di Rhêmes si aprono i due valloni, ricoperti da splendidi boschi di conifere in basso e da verdeggianti pascoli più in alto. La zona è particolarmente interessante per la fauna, dalle marmotte, sempre allerta verso ogni possibile pericolo, a stambecchi e camosci al pascolo sui prati di alta quota e ai numerosissimi uccelli dei boschi del fondovalle.

Il panorama è straordinario, la Valgrisenche è una vallata selvaggia, isolata, forse una delle più appartate della Valle d'Aosta.

Conosciuta, ma non molto frequentata e questo la rende unica.

Qui c'è ancora la vera montagna, senza un turismo di massa che spesso poco apprezza questi luoghi e i suoi valori.

Il Rifugio Chalet de L'Epée dispone di una piccola centrale idroelettrica per la produzione della corrente. La struttura conta 80 posti letto, sia con camere da 3 a 6 posti letto che in spaziosi dormitori per gruppi.

C'è una terrazza all'aperto che permette di pranzare, con una vista straordinariamente bella sul Vallone del Bouc, con vista panoramica sulla Punta Rabuigne e il Ghiacciaio Lepère per salire alla Becca di Mont Forciaz.

I grandi ed estesi prati attorno al rifugio, sono complici di un meritato riposo, tra fiori e farfalle.



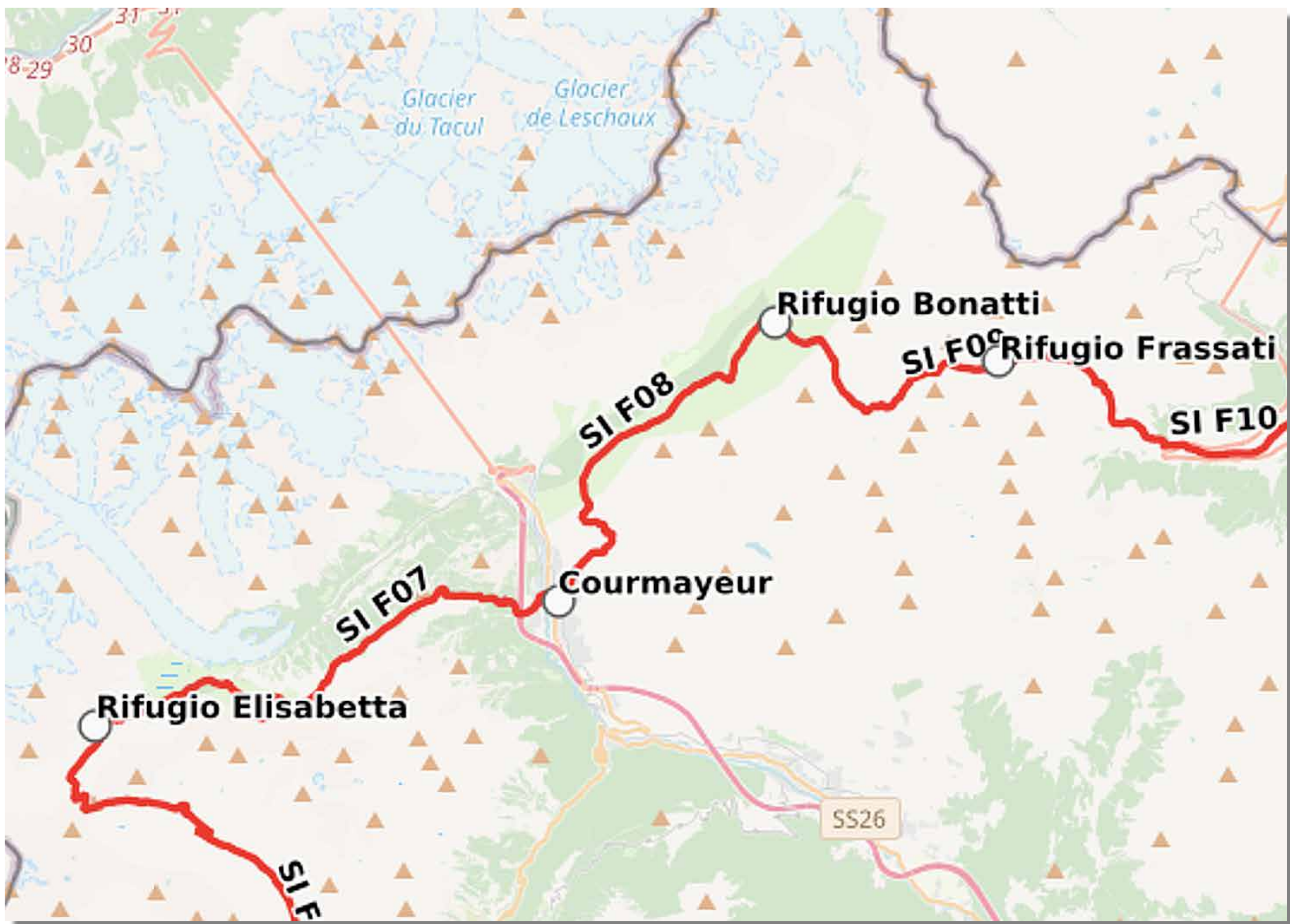
COSA VEDERE

- La chiesa parrocchiale della Visitazione di Maria ricostruita nel '700. Il campanile ha origini quattrocentesche e si dice che abbia le campane più sonore di tutta la Valle d'Aosta.
- Il mulino La Chaude Naz che, nel 1921, gli abitanti di Pellaud trasformarono in una piccola centrale elettrica, oggi ristrutturata.
- Il Centro Visitatori del Parco nella frazione Chanavey, dedicato al gipeto, che racconta la storia dell'estinzione e del ritorno del più grande uccello europeo. Il GIPETO si era estinto nelle Alpi a inizio del secolo scorso e l'ultimo esemplare della Valle d'Aosta era stato ucciso a Rhêmes nel 1913. È tornato a riprodursi nelle valli del Parco nazionale del Gran Paradiso grazie a un progetto internazionale di reintroduzione sulle Alpi cominciato da oltre un trentennio.



RIFUGIO ELISABETTA - RIFUGIO FRASSATI

3



TAPPA	DA	A	LUNGHEZZA	DISLIVELLO +	DISLIVELLO -	QUOTA MAX.	QUOTA MIN.
SI F07	Rifugio Elisabetta (2173 m)	Courmayeur (1191 m)	14.9 km	423 m	1380 m	2410 m	1180 m
SI F08	Courmayeur (1194 m)	Rifugio Bonatti (2016 m)	11.9 km	1343 m	521 m	2040 m	1194 m
SI F09	Rifugio Bonatti (2016 m)	Rifugio Frassati (2540 m)	7.5 km	865 m	341 m	2890 m	2016 m

RIFUGIO ELISABETTA - RIFUGIO FRASSATI

TERRITORIO

Il rifugio Elisabetta Soldini Montanaro è un rifugio situato nel comune di Courmayeur, in fondo alla Val Veny, nelle Alpi Graie, a 2.195 m s.l.m. Una facile camminata di due ore vi porterà al cospetto di uno degli angoli più spettacolari e selvaggi di tutto il Monte Bianco.

Dal Rifugio Elisabetta si scende al Lago del Combal al cui fondo si lascia la strada della Val Veny per puntare alla borgata dell'Arp Vieille inferiore prendendo quota sul versante alla destra idrografica fino a quota 2400 metri circa. Da qui si procede a mezzacosta lungo il fianco della valle al cospetto dei ghiacciai del Miage del Brouillard e del Freney fino a raggiungere l'abitato di Courmayeur.

STORIA

Il rifugio Elisabetta fu costruito nel 1953. A trent'anni di distanza, nel 1983, fu notevolmente ampliato. È intitolato a l'escursionista Elisabetta Soldini Montanaro, tragicamente mancata in montagna. È punto di tappa dell'Alta via della Valle d'Aosta n. 2, percorso escursionistico della Valle d'Aosta.

GUIDE DI COURMAYEUR

La società storica delle Guide Alpine di Courmayeur conta 56 soci effettivi. Nata nel 1850, prima Società di Guide Alpine nata in Italia e seconda al mondo, ha nella sua "scuderia" 38 Guide Alpine che esercitano ogni giorno la loro attività su tutte le montagne del mondo, facendo scoprire ai loro compagni/amici di cordata angoli segreti del nostro pianeta. Molti sono stati o sono ancora istruttori per la formazione delle Guide Alpine Italiane e Istruttori nazionali e regionali del Soccorso Alpino.

Nel 1850, i precursori di un mestiere così nobile, si riunirono in società con lo scopo di concretizzare, mediante una struttura fissa e prestigiosa, un mestiere che era diventato il perno del turismo montano. Molte sono le Guide che da allora ad oggi hanno portato in alto il nome della Società e di Courmayeur, alcune più famose altre forse meno, ma tutte spinte dallo stesso desiderio di trasmettere la passione per la montagna ad altri fruitori dell'alpe. Da Emile Rey, Arturo Ottoz, Giuseppe Petigax, i fratelli Ollier, Bonatti, Zappelli.

L'attività didattica. L'attività didattica delle Guide Alpine di Courmayeur prevede percorsi di avvicinamento alla montagna e alle bellezze dell'alta quota. Vanno in questa direzione ad esempio il corso per maggiorenni residenti a Courmayeur di scialpinismo primaverile, piuttosto che il corso "Arrigo Evoluzione", corso di scialpinismo, arrampicata, trekking e alpinismo rivolto ai ragazzi della Val digne dagli 11 ai 18 anni.

FLORA

I livelli di vegetazione più rappresentativi sono i seguenti: il livello subalpino, dove prevale la foresta di conifere popolata soprattutto dalla Picea e dal Larice; il livello alpino, caratterizzato dalla prateria che, verso l'alto, si dirada in zolle pioniere; il livello nivale, al di sopra delle nevi perenni.



FAUNA

La fauna si distribuisce grossomodo in base ai livelli di altitudine e manifesta adattamenti ad un tipo di ambiente o di determinata copertura vegetale; alcune specie tuttavia esplorano il territorio, avventurandosi in diversi ambienti anche molto lontani. È il caso della Volpe, che possiamo incontrare negli agglomerati del fondo valle, ma anche nei prati ad elevata altitudine, o del Camoscio, che frequenta sia la prateria sia i boschi. Ciononostante, gli animali sono nella maggior parte dei casi legati ad un habitat specifico, ed è proprio lì che dovremmo cercarli.



COSA VEDERE E COSA FARE

C'è la possibilità di fare una passeggiata fino al rifugio Elisabetta (semplice ma lunga con strattone finale) è bellissima con panorami che cambiano man mano che si sale regalando alla vista, al cuore ed alla mente paesaggi unici, altre attività come per esempio lo Skyway del monte bianco, escursioni nei laghi e suoi ghiacciai.

IL MONTE BIANCO

Il Monte Bianco, il Re delle Alpi, è la montagna più alta d'Italia, di Francia e d'Europa.

Al di sopra dei 3.000 m circa, le precipitazioni autunnali e primaverili cadono sotto forma di neve, raramente come pioggia ghiacciata, e sono più frequenti nel periodo estivo che in quello invernale a causa della diminuita umidità dell'aria fredda in inverno. L'ambiente d'alta quota è piuttosto povero di flora. La vita delle specie vegetali e animali è molto limitata, ma tra i crepacci o al riparo tra le pareti granitiche, alcune specie vegetali riescono a sopravvivere sino ai 4.000 m. e oltre, come il ranuncolo dei ghiacciai, i muschi e i licheni. Tra i mammiferi si può incontrare il camoscio alpino, che frequenta sia la prateria del piano alpino sia i boschi del piano subalpino, dov'è anche possibile incontrare due grandi erbivori come il cervo e il capriolo.

Nelle ampie pietraie del piano alpino sono presenti lo stambecco, l'aquila reale e la sua principale fonte di alimentazione: la marmotta, mentre un animale che si incontra sia nelle praterie di alta quota sia nel fondovalle è la volpe. Nell'area del massiccio sono state osservate ben 184 specie di uccelli e circa 110 di queste sono nidificanti. Oltre all'aquila, tra i rapaci si possono avvistare la poiana, l'astore, il gheppio.



SALIRE SUL MONTE BIANCO

Il Monte Bianco è la vetta più prestigiosa del massiccio omonimo. La sua ascensione è lunga e faticosa, ma molto soddisfacente. Ci sono 3 vie normali per la salita: 2 dal versante francese e 1 dall'Italia.

Via Normale Francese: La via più facile è la cresta Bosses sopra il Rifugio Gouter recentemente ricostruito.

La seconda via, più interessante ma più difficile, scavalca i "Tre Mont Blanc" o Mont du Tacour, Mont Montait, e infine sale in vetta. Il collegamento delle due vie normali costituisce un meraviglioso viaggio alla scoperta delle alture del massiccio.

La via normale italiana passa per il santuario della Gonella e si chiama "Via del Papa": aperta da Achille Ratti, Luigi Graselli, Giovanni Bonin con le guide J. Gadin e A. Proment.

SKYWAY MONTE BIANCO

Dal 30 maggio 2015 la Valle d'Aosta si è definitivamente dotata di un impianto di risalita funiviario talmente efficiente da riuscire ad avvicinarsi sempre di più alla vetta del Monte Bianco, fungendo non solo da supporto tecnico per sciatori e appassionati di escursioni sulla neve, quanto da attrazione turistica per chi è in cerca di panorami mozzafiato da ammirare ad alta quota. Stiamo parlando dell'ormai famosissima Skyway Monte Bianco, la funivia più alta del mondo da molti considerata come "l'ottava meraviglia" che, partendo dai 1300 metri d'altitudine di Courmayeur riesce a spingersi fino ai quasi 3500 metri di Punta Helbronner, dando a chiunque la possibilità di ammirare da vicino la maestosità di ghiacciai che di solito sono appannaggio di pochi esperti scalatori.

La nuova funivia Monte Bianco, costruita a partire dal 2011 a partire dal rinnovamento del vecchio impianto risalente alla metà degli anni '40, fornisce oggi un mezzo comodo e sicuro per esplorare e vivere le meraviglie ad alta quota. L'impianto a fune, accessibile tutto l'anno tranne a Novembre quando la compagnia Funivie Monte Bianco effettua la manutenzione, percorre il tragitto tramite cabine dotate della possibilità di ruotare a 360° e ammirare il panorama circostante, come il Dente del Gigante o il meraviglioso Ghiacciaio delle Grandes Jorasses.



GASTRONOMIA

Durante il percorso i vari rifugi offrono una gastronomia alpina rivisitata con creatività ma sempre radicata nella tradizione. Tra i prodotti della tradizione a marchio DOP non possono mancare la Fontina e il Fromadgo, un formaggio vaccino a pasta semidura dalla lunga tradizione o il Lard d'Arnad, il famoso lardo locale.

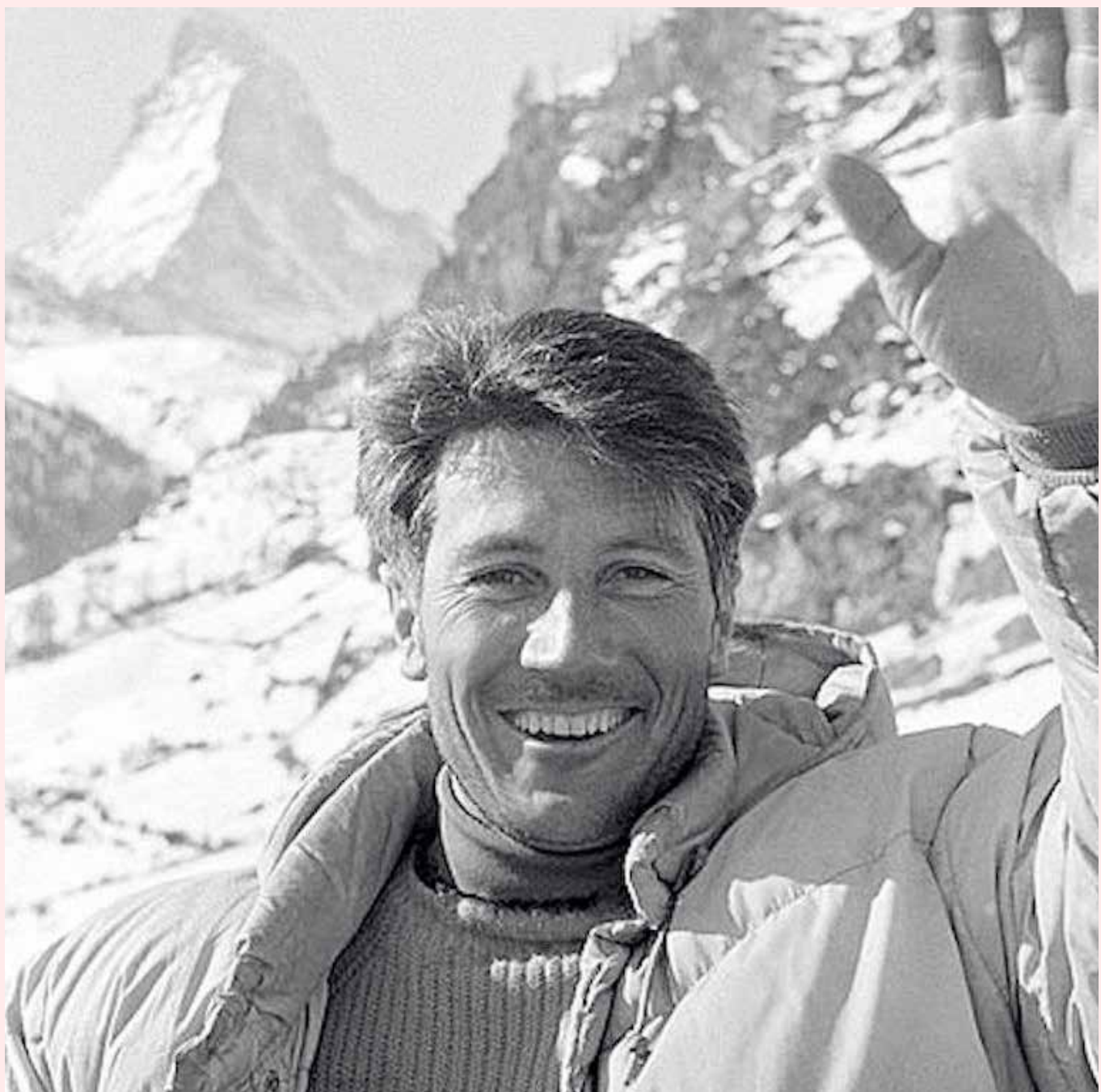


WALTER BONATTI

4

WALTER BONATTI

Alpinista, esploratore, fotografo e giornalista. Un talento naturale. Walter Bonatti ha risolto alcuni degli ultimi problemi alpinistici delle Alpi segnando imprese uniche che oggi appartengono alla storia dell'alpinismo. Scrittore è stato autore di reportage, per il settimanale Epoca, dai luoghi remoti del pianeta ma non solo. Decine i libri prodotti da Walter, testi che raccontano il Bonatti uomo, le sue imprese e i luoghi estremi da lui visitati. Bonatti nella sua intensa vita ha raccontato spicchi di Pianeta ancora intonsi permettendo a tutti di viaggiare attraverso i suoi occhi. Le sue doti atletiche e lo spirito esplorativo, unitamente alla capacità narrativa, l'hanno reso presto celebre al grande pubblico trasformando il suo nome in leggenda.



Il primo contatto con la montagna risale al 1948, sulle Prealpi lombarde. A formarlo alpinisticamente è il gruppo dei "Pel e Oss" al cui interno conosce quelli che saranno i suoi principali compagni di cordata: Andrea Oggioni, Walter Paganini. Orobie e Grigne sono il teatro delle prime salite di un giovanissimo Walter Bonatti che dimostra fin da subito di avere un talento naturale. Infatti, già nel 1949, lo vediamo protagonista di ripetizioni su difficoltà estreme come la Bramani-Vitali alla nord-est del Pizzo Badile, oppure la Ratti-Vitali alla ovest dell'Aiguille Noire de Peutéré, e ancora la Cassin sulla nord dello Sperone Walker alle Grandes Jorasses. Il salto di qualità arriva nel 1951 quando, in cordata con Luciano Ghigo, riesce nella salita dell'inviolata parete est de Grand Capucin. "La più grande impresa su roccia realizzata fino ad oggi, un'impresa di cui l'alpinismo italiano può andare fiero" scrive il francese Gaston Rébuffat a proposito della straordinaria salita compiuta dai due alpinisti. Per la prima volta una via porta il nome di Bonatti.

Dopo il primo grande successo Bonatti è un fiume in piena e scala risolvendo con apparente facilità i problemi alpinistici del momento. Nel 1953, insieme a Carlo Mauri (con cui forma quella che all'epoca è ritenuta la coppia più forte al mondo), realizza la prima invernale della Cima ovest di Lavaredo per poi spostarsi, qualche giorno dopo, sul Cervino dove, in coppia con Roberto Bignami, effettua un'altra prima invernale aprendo una variante direttissima lungo gli strapiombi della cresta del Furggen. Ed è sempre con Bignami che nell'estate del 1953 porta a casa varie prime ascensioni sulle Alpi centrali. In seguito agli ottimi risultati alpinistici viene ammesso al Club Alpino Accademico Italiano e, nello stesso tempo, viene selezionato da Ardito Desio per partecipare alla spedizione italiana al K2. Una spedizione destinata al successo, ma ricca di contraddizioni troppo complessa per essere liquidata in poche righe.

Il K2 cambia il carattere di Walter ma non mina la sua determinazione, anzi. È così che nell'agosto del 1955 porta a compimento una delle sue imprese più note e la prima a farlo conoscere al di fuori dell'ambiente alpinistico: sud-ovest del Petit Dru (Monte Bianco) in solitaria. Un'impresa che segna indelebilmente la storia dell'alpinismo. Bonatti rimane in parete sei giorni, riuscendo a superare con escamotage al limite punti al tempo insuperabili in scalata. Il Monte Bianco diviene in breve la seconda casa di Walter. Sempre nel 1955 entra a far parte delle guide di Courmayeur e vi si trasferisce stabilmente nel 1957. È sul Bianco che prepara le sue scalate sulle montagne del mondo, ma è anche qui che vive alcune delle sue avventure più epiche. Nel 1957, con Toni Gobbi, apre una nuova via sullo spigolo nord-est del Grand Pilièr d'Angle. Sulla stessa vetta ritorna nel 1962 quando, con Cosimo Zappelli, apre una via sulla parete nord; e ancora nel 1963 quando, sempre con Zappelli, apre una via sulla parete sud-est. Tante le imprese che vedono Bonatti impegnato sulle difficoltà del Monte Bianco, nel 1961 quella più tragica: il Pilone Centrale del Freney, vetta inviolata del massiccio, che Bonatti decide di affrontare lungo la sua parete sud. Con lui ci sono Andrea Oggioni e Roberto Gallieni poi, durante la salita, incontrano al bivacco della Fourche la cordata francese composta da Pierre Mazeaud, Pierre Kohlmann, Robert Guilleme e Antoine Vieille. L'obiettivo è comune, così i due gruppi decidono di unirsi ed effettuare insieme l'ambizioso tentativo. Il finale di questa salita è tragico: solo Bonatti, Gallieni e Mazeud sopravvivono.

L'ultimo grande capitolo dell'alpinismo bonattiano: in inverno, da solo, sulla nord del Cervino. Il suo modo per salutare l'alpinismo estremo e aprirsi a un nuovo tipo di esplorazione, non più verticale ma orizzontale. Un addio a un mondo che nel tempo è andato cambiando e in cui Walter non riconosce più la sua filosofia.

Chiuso il capitolo alpinistico Bonatti dà inizio a una nuova fase della sua vita, dedicata all'esplorazione orizzontale del mondo realizzando reportage per il settimanale Epoca.

I viaggi di Walter hanno rappresentato per la generazione del periodo un modo per viaggiare alla scoperta delle aree ancora bianche del pianeta. L'occasione per scoprire qualcosa in più sul nostro mondo.

RIFUGIO BONATTI

Il Rifugio Bonatti, raggiungibile dalla Val Ferret in poco più di un'ora di cammino, dopo aver attraversato boschi di larici e pascoli alpini, è incastonato ai piedi delle Grandes Jorasses, di fronte al magnifico ghiacciaio di Fréboudze. La nascita del Rifugio Bonatti è un'avventura tempestata di passione per la montagna, amicizia, sogni da realizzare, progetti da condividere. L'idea di dare vita al rifugio nasce dall'amicizia tra Pierre Sicouri, Sergio Favre e Flavio Guichardaz.

Pierre è stato un industriale di successo, amante e perlustratore di mari e montagne, soprattutto quelle valdostane. Sergio è guida alpina e fu accompagnatore di Pierre nelle tantissime ascese su pareti e creste nel massiccio del Monte Bianco, oltre che architetto e grande viaggiatore. A loro due si aggiunse presto l'entusiasmo e la conoscenza approfondita di questi luoghi di Flavio, geometra e imprenditore locale.

I lavori cominciarono nel luglio del 1996, a seguito di bonifiche e sistemazioni varie; nel 1997 la struttura e il tetto furono terminati, si passò poi agli intonaci e nella primavera del 1998 ripresero gli ultimi interventi. Grande attenzione fu data a tutti i dettagli, dalla scelta dei materiali, che dovevano essere espressione piena del territorio e integrarsi con esso, agli interni, che dovevano creare un'atmosfera alpina, tipica di un rifugio pronto ad accogliere gli amanti e frequentatori della montagna.

L'idea di intitolare il rifugio a Bonatti fu dunque presentata e condivisa con lo stesso Walter, che ne fu entusiasta. Il rifugio prese quindi il suo nome, primo in Italia, e, per ringraziare Walter di questa concessione e "placet", i primi anni la struttura ospitò uno spazio a lui riservato e denominato "la maison de Walter", dove l'alpinista era solito alloggiare quando passava al rifugio.



LA SPEDIZIONE DEL K2 di WALTER BONATTI

Nel 1954 partecipa alla spedizione italiana capitanata da Ardito Desio, che porterà Achille Compagnoni e Lino Lacedelli sulla cima del K2; con i suoi 24 anni è il più giovane della spedizione.

Il giorno prima che Lacedelli e Compagnoni raggiungano la vetta, Walter Bonatti scende dall'ottavo campo verso il settimo per recuperare le bombole d'ossigeno lasciate lì la sera prima da altri compagni. Con questo carico sulle spalle, insieme ad Amir Mahdi, risale fino all'ottavo campo e da lì, dopo una pausa ristoratrice, fino al luogo in cui Compagnoni e Lacedelli avrebbero dovuto allestire il nono campo.



Bonatti e Mahdi riescono ad arrivare nei pressi del luogo concordato poco prima del tramonto, ma non vengono aiutati da Compagnoni e Lacedelli, che invece d'indicare loro la strada per la tenda si limitano a suggerire da lontano di lasciare l'ossigeno e tornare indietro; cosa impossibile, visto il buio che incombe, si ritrovano così soli a dover affrontare una notte nella "zona della morte" con temperature stimate intorno ai -50 °C, senza tenda, sacco a pelo o altro mezzo per potersi riparare.

Solo alle prime luci dell'alba del giorno successivo i due possono muoversi e ritornare verso il campo 8, dove giungono in mattinata; Mahdi riporta seri congelamenti alle mani ed ai piedi, ed in seguito subisce l'amputazione di alcune dita.

Bonatti rimase talmente deluso dall'atteggiamento dei suoi compagni da prediligere da allora in poi imprese alpinistiche condotte prevalentemente in solitaria.

Nel 1964 il giornalista Nino Giglio pubblica sulla Nuova Gazzetta del Popolo un articolo che ripercorre la vicenda lanciando diverse accuse a Bonatti. Secondo questa versione dei fatti, Bonatti avrebbe prima convinto Mahdi a seguirlo ventilandogli la possibilità di salire in vetta in maniera indipendente; poi, avrebbe forzato la permanenza a 8.000 metri nella speranza di sostituire, il giorno seguente, uno dei due alpinisti designati alla salita nel tentativo alla vetta; ed infine, durante la notte avrebbe utilizzato l'ossigeno delle bombole per sostentarsi, intaccandone la scorta, e mettendo a repentaglio il tentativo di vetta stesso. Bonatti intenta una causa per diffamazione al giornalista, e la vince; nel 1967 viene pubblicato sul medesimo giornale un articolo di rettifica. Da quel momento Bonatti inizia a battersi affinché venga pubblicata tutta la verità su quella notte, anche perché la spedizione era stata finanziata con soldi pubblici e pertanto, secondo Bonatti, agli italiani andava fornita la verità sull'impresa. Nella sua battaglia l'alpinista non ha mai peraltro inteso cercare una gloria personale o una maggior considerazione per ciò che aveva fatto nella spedizione al K2.

Nel 1994 il dottore australiano Robert Marshall rintraccia la prima foto scattata in vetta al K2, che era stata pubblicata sull'annuario svizzero "Berge der Welt" del 1955. Tale foto mostra che le maschere dell'ossigeno erano state utilizzate fino in vetta, e l'ossigeno non era finito a quota 8.400 come sostenevano le versioni ufficiali.



Sempre nel 1994 Lino Lacedelli, intervistato da Roberto Mantovani per La rivista della Montagna, dichiara, a proposito della posizione del nono campo: "Io volevo fermarmi prima, più in basso. Però Compagnoni non ne volle sapere" e aggiunge che quella di spostarsi più su della quota concordata con Bonatti non fu una decisione saggia.

Lo stesso anno il CAI commissiona a Mantovani una revisione storica degli eventi relativi al K2, pubblicata poi sul Catalogo Ufficiale del Museo Nazionale della Montagna di Torino, e in seguito pubblica sulla propria rivista un articolo nel quale viene riconosciuto il contributo di Bonatti alla conquista del K2. Bonatti tuttavia non si dichiara soddisfatto a causa di alcuni nodi irrisolti.

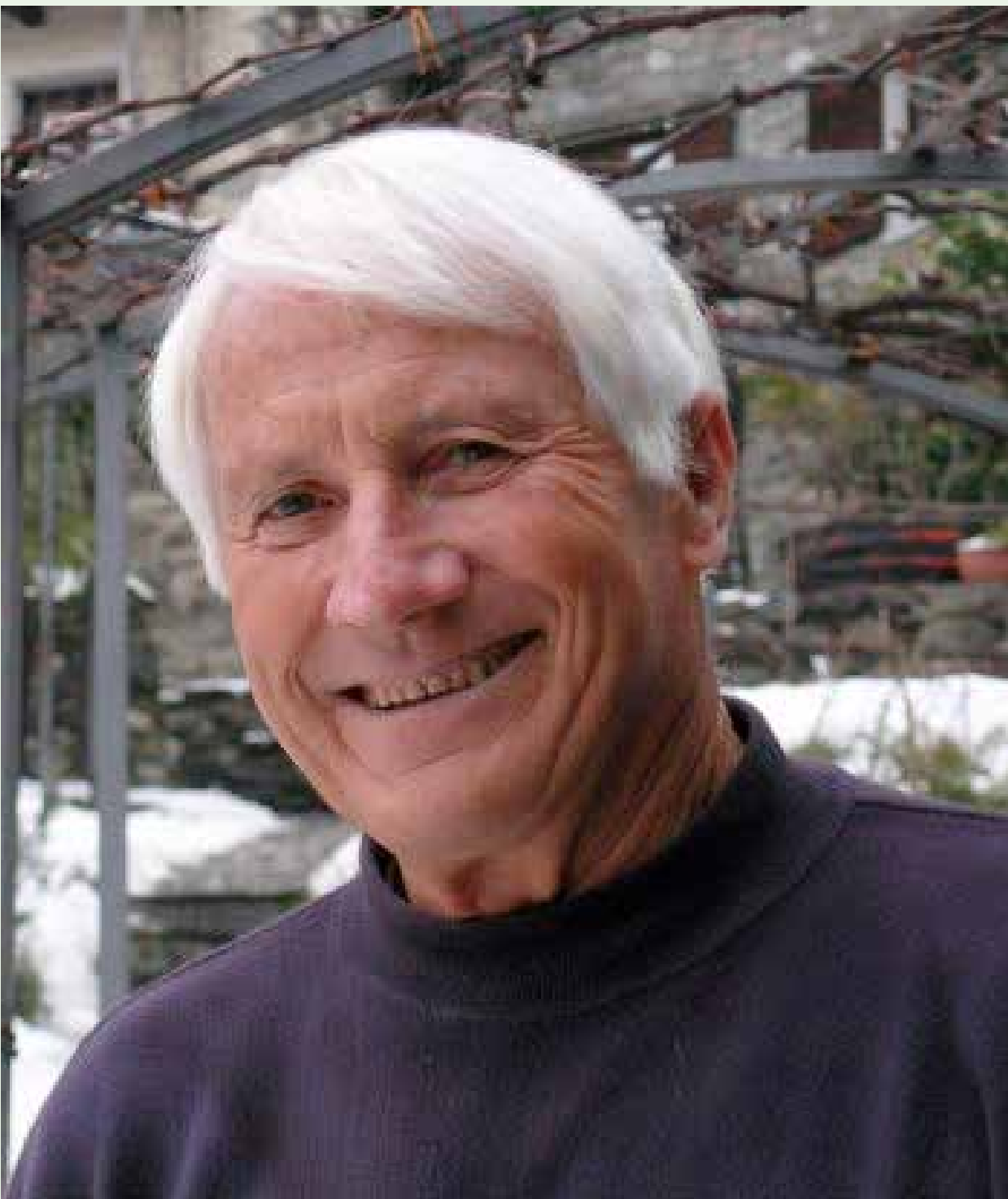
Si dovrà attendere il 2004 perché il Club Alpino Italiano, a seguito delle risultanze della propria Commissione d'Indagine, rettificasse ufficialmente la relazione di Desio accogliendo molte delle obiezioni di Bonatti. In quell'anno il CAI richiede a "tre saggi" di effettuare un'analisi in chiave storico-critica della relazione realizzata nel 1954 da Ardito Desio.

La relazione dei "tre saggi" viene pubblicata nel 2004, e nel 2007 viene inclusa nel libro K2. Una storia finita a cura di Luigi Zanzi.

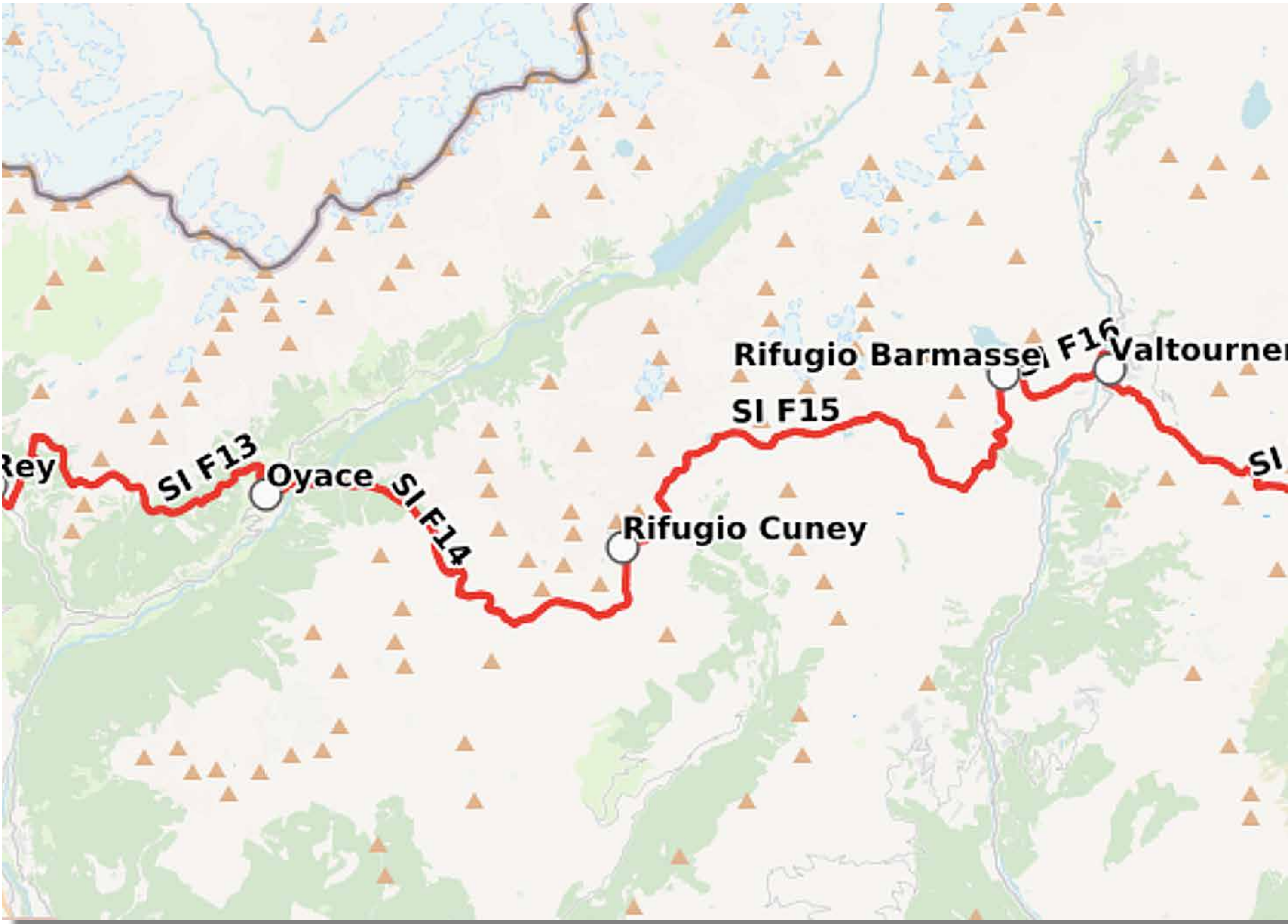
Dopo il Club Alpino Italiano, anche la Società Geografica Italiana pone termine alla vicenda risalente al 1954 e chiarisce il ruolo di Bonatti nel raggiungimento della vetta. La versione definitiva della vicenda viene stilata in un incontro organizzato nel dicembre 2008 a Villa Celimontana a Roma (sede storica della Società).

Informato in anticipo dalla Società Geografica Italiana della revisione che sarebbe stata effettuata, Walter Bonatti risponde così in una lettera:

« "A cinquantatré anni dalla conquista del K2, sono state finalmente ripudiate le falsità e le scorrettezze contenute nei punti cruciali della versione ufficiale del capo spedizione prof. Ardito Desio. Si è così ristabilita, in tutta la sua totalità, la vera storia dell'accaduto in quell'impresa nei giorni della vittoria... Si è (...) dato completa verità e dovuta dignità al grande successo italiano, una affermazione che ha saputo risvegliare, dopo gli anni bui, il vanto e l'orgoglio di tutti noi." »



RIFUGIO OYACE – VALTOURNENCHE



TAPPA	DA	A	LUNGHEZZA	DISLIVELLO +	DISLIVELLO -	QUOTA MAX.	QUOTA MIN.
SI F14	Oyace (1389 m)	Rifugio Cuney (2641 m)	14.4 km	1562 m	338 m	2787 m	1353 m
SI F15	Rifugio Cuney (2641 m)	Rifugio Barmasse (2160 m)	16 km	843 m	1308 m	2807 m	1944 m
SI F16	Rifugio Barmasse (2160 m)	Valtournenche (1533 m)	4.6 km	-	588 m	2163 m	1533 m

RIFUGIO OYACE – VALTOURNENCHE

TERRITORIO

Rifugio Cuney: è il rifugio più alto sulle Alte Vie della Valle d'Aosta. La struttura si trova a 2.652 metri di quota, situato nell'omonima conca nell'alta valle di Saint Barthélemy, incastonata tra la Valpelline e la Valtournenche. E' un rifugio di montagna, essenziale e rustico ma confortevole.

Il rifugio Barmasse è una struttura interamente in pietra, costruita sulle sponde del lago di Cignana che si trova a 2.000 metri sul livello del mare in Valtournenche, la "valle del Cervino". È un ambiente per escursioni estive, mountain bike, pesca al lago e trekking ad anello.

Da Oyace con una breve discesa si guadagnano le rive del torrente Buthier che si attraversa per iniziare una lunga e impegnativa salita lungo il vallone del Torrente Vessona. Si segue l'andamento del corso d'acqua passando dalla conca di Arnoud. Qui si affrontano alcuni pendii aperti e ripidi. Segue un tratto a mezzacosta fino al Col de Chaleby a 2653 metri con dislivelli a saliscendi che portano al Rifugio Cuney.

Dopodiché si passa ad un dislivello esclusivamente in discesa fino al Rifugio Barmasse. Da qui si passa sull'altro lato del Lago di Cignana passando alla base della diga e si affrontano i versanti che attraversano alcune borgate: Falegnon e Promoron. Si attraversa il percorso della via ferrata quando già compaiono le case di Valtournenche sul versante opposto della valle. Dopo aver attraversato il Torrente Marmore ci si inoltra nel paese fino a raggiungere la splendida piazza delle Guide dove si trovano le placche in ricordo di tutte le Guide alpine del Cervino.

FLORA

La flora di Oyace è tipica della Valle d'Aosta con la vegetazione arborea - latifoglie alle quote più basse che evolvono gradualmente, con l'altitudine, dapprima in miscellanee con betulle e aceri montani, quindi in popolazioni di aghifoglie.

FAUNA

La fauna del paese ospita una grande quantità di specie animali. Lo stambecco vive solo a quote molto elevate, dove, grazie alla sua straordinaria agilità, sfrutta qualsiasi macchia di verde, anche sui costoni rocciosi più impervi. Sono presenti anche cervi, caprioli, marmotte. E tra i volatili ricordiamo l'aquila reale.



OSSERVATORIO DI SAINT BARTHÉLEMY

Si trova vicino al villaggio di Lignan a 1675 metri, è stato inaugurato nel 2003 ed è dotato di moderne strumentazioni che favoriscono sia le attività di ricerca che di divulgazione. L'attività della struttura è caratterizzata da una notevole apertura al pubblico, agli studenti, ai turisti, agli astro amatori, per stimolare la divulgazione dell'astronomia.

Nell'osservatorio sono attivi quattro progetti di ricerca istituzionali che spaziano dallo studio del sistema solare, all'indagine sulle stelle della Via Lattea, l'osservazione delle galassie lontane e la ricerca di pianeti extrasolari.

L'osservatorio astronomico è dotato anche di un laboratorio eliofisico, un'aula didattica nella quale è possibile, durante le visite diurne, proiettare il Sole e svolgere osservazioni di gruppo in piena sicurezza per la vista.

Star Party a Saint-Barthélemy: organizzata dalla Fondazione Clément Fillietroz, insieme al Comune di Nus, è la festa dell'astronomia più antica d'Italia Durante lo Star Party che normalmente si svolge dal venerdì alla domenica più vicini al momento di luna nuova di settembre, si ritrovano centinaia di astrofili con i loro strumenti disseminati nei vari spazi, quindi in una sola serata il visitatore appassionato può spaziare con la vista dei moltissimi stupendi oggetti del cielo profondo.



GASTRONOMIA

La cucina valdostana è caratterizzata dalla presenza di molte zuppe, sughi di carne elaborati e formaggi fusi ed a pasta morbida. L'antipasto più ricorrente rintracciabile sulle tavole della Val D'Aosta è lo sfornato di patate, tipico delle regioni prealpine ed alpine. Viene cucinato in diverse varianti, con l'aggiunta di latte e formaggi fusi. Molto conosciuto è il Genepey, un liquore ottenuto da una piccola pianta che colonizza le morene e i macereti di alta montagna, caratterizzato dal sapore aromatico e lievemente amarognolo. Tra gli altri liquori tradizionali ricordiamo il Ratafià, ottenuto con ciliegie e amarene, più dolce, solitamente più apprezzato dalle donne.



CURIOSITÀ

- Festa della Fontina: durante il mese di agosto, Oyace festeggia la Fontina DOP attraverso un ospitale ed allegra sagra enogastronomica. Durante l'evento è possibile degustare questo famoso formaggio valdostano, salumi e altre specialità tradizionali.
- Festa della Madonna delle Nevi a Verdon: il 5 agosto di ogni anno si tiene la processione tradizionale in onore di Nostra Signora delle Nevi. Dopo la celebrazione religiosa, la Pro Loco prepara il pranzo per tutti i partecipanti alla giornata.

COSA VEDERE

- Il Tornalla: è un'antica torre di epoca medioevale a pianta ottagonale, alta 11,7 metri. Il nome Tornalla, di immediato rimando alla propria funzione difensiva, è piuttosto usato in Valle d'Aosta per torri di varia natura, da quelle di segnalazione alle torri scaliere.
- La chiesa parrocchiale: è stata fondata nel 1775 ed è dedicata a san Michele. Ospita anche un piccolo museo d'arte sacra che raccoglie e valorizza antichi oggetti devozionali e di culto.
- L'orrido di betenda: Si trova sul fondo della Valpelline. Il ponte in pietra risale al 1688, gettato su un abisso di 54 metri. La roccia è granulite basica, costituita da anfibolo e plagioclasio calcico, appartenente al sistema continentale ante alpino della Dent Blanche.



IL CERVINO

Il Cervino è una montagna di 4478 metri al confine tra Valle d'Aosta e Svizzera: è la sesta vetta più alta delle Alpi ed è tra le montagne più riconoscibili e famose del mondo.

Nella cosiddetta "fase di conquista" dell'alpinismo, quella in cui l'obiettivo era raggiungere per primi una cima mai salita da nessuno, il Cervino fu lasciato per ultimo per via della sua difficoltà: tra il 1786 e il 1865 erano state raggiunte le vette di tutti i più importanti quattromila delle Alpi, dal Monte Rosa alle Grandes Jorasses e in quei quasi ottant'anni era cambiata la natura della disciplina con la conquista del Cervino si affermò l'alpinismo inteso come atto sportivo.

Il toponimo italiano deriva da quello francese Cervin e questo dal latino Mons silvanus "monte boscoso". In effetti, nei secoli passati, in ragione del clima più mite che rendeva tra l'altro possibile la traversata dei colli alpini durante la maggior parte dell'anno, questo monte era ricoperto da foreste. Questo optimum climatico fu la ragione dell'importanza della Valle d'Aosta in epoca romana e della fondazione di Augusta Praetoria Salassorum (l'odierna Aosta).

Il monte presenta quattro pareti principali orientate secondo i punti cardinali: la parete nord guarda Zermatt in Svizzera, la parete est guarda il ghiacciaio del Gorner, la parete sud sovrasta Breuil-Cervinia in Italia e la parete ovest è rivolta verso la Dent d'Hérens.

La vetta è costituita da due cime distinte collegate da un sottile filo di cresta che segna politicamente il confine fra Italia e Svizzera. Il confine tra l'Italia e la Svizzera segue dunque la cresta stessa, coincidente con la linea di dislivello, sicché la frontiera passa su entrambe le cime, come sancito dalla Convenzione del 24 luglio 1941 tra la Confederazione Svizzera e il Regno d'Italia.



IL CERVINO - I PRIMI TENTATIVI DI SALITA

I primi tentativi di salita del Cervino di cui si ha conferma risalgono al 1857 ed ebbero come protagonista Jean-Antoine Carrel, un cacciatore italiano di Avouil, un paese vicino al comune di Valtournenche, proprio sotto il Cervino, che era chiamato dagli abitanti "Grande Becca". Fra il 1857 e il 1865 la salita al Cervino dal versante italiano, scalando la cosiddetta Cresta del Leone, fu tentata quindici volte, tutte senza successo. In quel periodo la maggioranza degli alpinisti era composta da ricchi borghesi europei, che si appassionavano alle Alpi e reclutavano cacciatori e pastori del luogo – per farsi accompagnare in cima alle montagne. Tra questi c'era il londinese Edward Whymper. Carrel e Whymper si conoscevano e si rispettavano, e avevano tentato più volte di scalare il Cervino insieme, sempre dal versante italiano – quello sud-ovest – e sempre senza successo.

Il 24 giugno del 1865 Whymper e Croz, insieme alle guide Christian Almer e Franz Biener, salirono per primi le Grandes Jorasses; un paio di giorni dopo conquistarono la cima dell'Aiguille Verte. Whymper però voleva assolutamente salire il Cervino e sempre a piedi, attraversando colli e ghiacciai, arrivò in Valtournenche, dove dovette congedare le guide poiché non credevano fosse possibile salire il Cervino. Whymper fu allora costretto a chiedere di salire con lui a Carrell, che però gli disse di essere impegnato nei giorni seguenti ad accompagnare dei clienti.

Whymper scoprì in seguito che Carrell era in realtà partito con una spedizione italiana per cercare di scalare il Cervino: il tentativo era stato organizzato da Quintino Sella, allora ministro delle Finanze del Regno d'Italia e cofondatore del Club Alpino Italiano, che voleva che l'ultima vetta delle Alpi fosse conquistata dagli italiani, dopo che la montagna piemontese più famosa, il Monviso, era stata salita dall'inglese William Mathews nel 1861 accompagnato, tra gli altri, da Michel Croz.

Whymper si arrabbiò moltissimo quando scoprì di essere stato raggirato, ma considerando il meteo non ottimale, capì che poteva ancora riuscire a conquistare per primo il Cervino: partì quindi subito per andare a Zermatt e arrivato all'albergo Mont Rose, incontrò Croz, che stava a sua volta per partire per una spedizione al Cervino e così si unì anche lui agli altri, che erano tutti britannici e tra loro c'erano Lord Francis Douglas e il reverendo Charles Hudson, entrambi esperti alpinisti. Ad accompagnarli c'erano anche Peter Taugwalder e il figlio guide svizzere. L'unico membro della spedizione di cui Whymper non si fidava era il diciannovenne Douglas Hadow, ma fu rassicurato dal reverendo Hudson, che garantì per lui.

Il 13 luglio gli otto partirono per salire la cresta dell'Hörnli, e nel pomeriggio raggiunsero quota 3350 metri, dove piantarono la tenda. Dopo qualche ora di salita poco difficile, gli alpinisti guidati da Croz arrivarono sotto una sporgenza rocciosa verticale, allora invalicabile. Deviarono sulla destra e dopo un breve tratto impegnativo, tra roccia e ghiaccio, si riportarono sulla cresta, pochi metri sotto la vetta. Whymper e i suoi compagni temevano che la spedizione italiana, che ormai era partita da quattro giorni, fosse già arrivata in cima: Croz e Whymper si slegarono e corsero fino alla vetta, senza trovare né orme sulla neve né altre tracce: toccarono la punta del Cervino contemporaneamente. Il gruppo di Whymper decise che il primo a scendere sarebbe stato l'esperto Croz, seguito da Hadow e poi da Hudson, da Douglas e da Taugwalder padre: a quei tempi ci si legava l'uno con l'altro alla vita, non esistevano gli imbraghi e si procedeva "in conserva", tutti allo stesso passo.

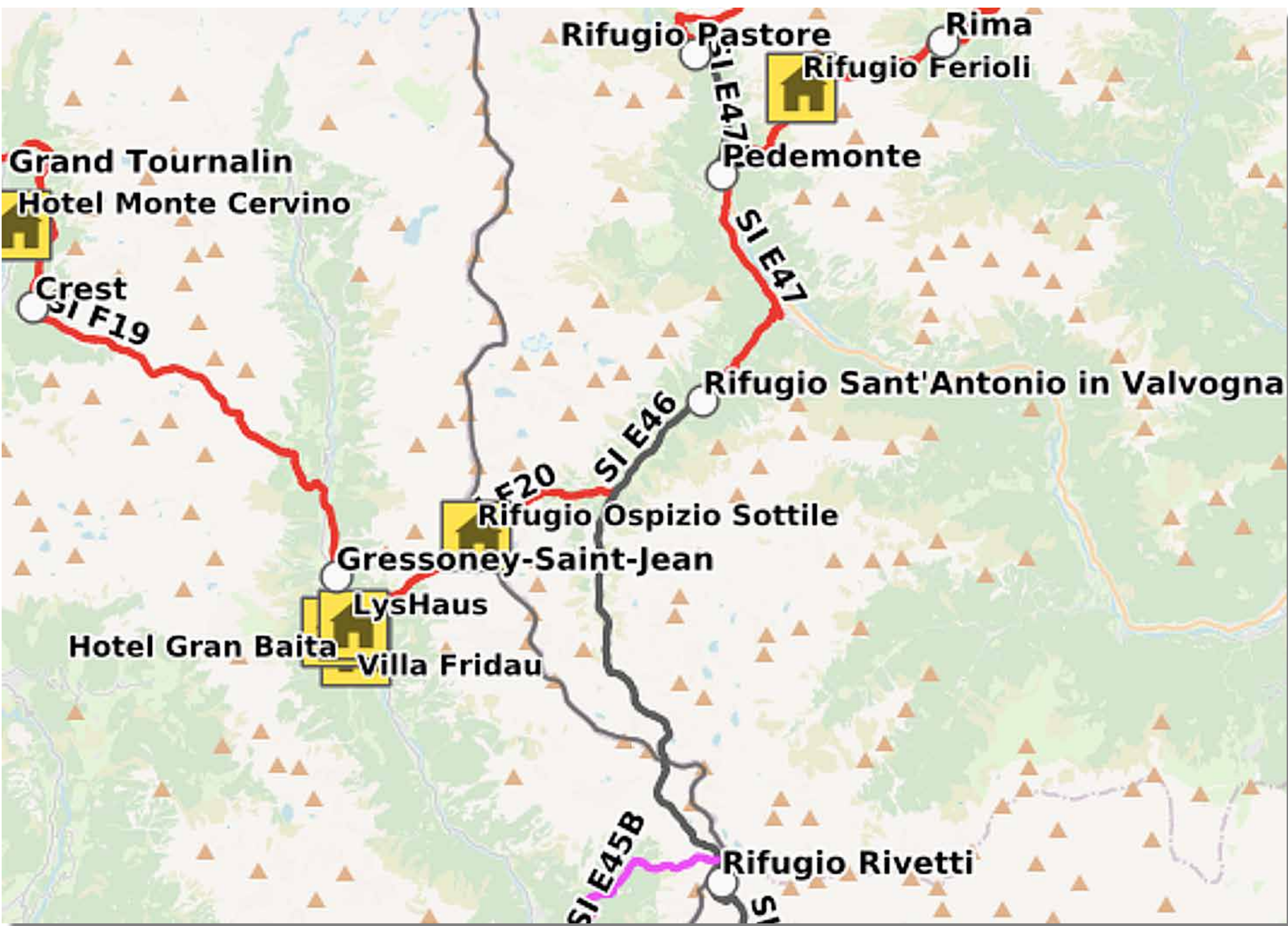
Per il primo tratto della discesa Whymper e Taugwalder figlio si legarono tra di loro, staccati dagli altri, ma dopo poco tempo Douglas chiese che Whymper si legasse al vecchio Taugwalder, preoccupato che in caso di caduta non sarebbe riuscito a tenere gli altri.

Mancavano pochi metri all'uscita dal tratto più difficile, quando all'improvviso, senza avvisaglie, Hadow scivolò da fermo all'indietro, colpendo con i piedi Croz nella schiena. I due caddero in avanti, senza riuscire ad aggrapparsi alla roccia o alla piccozza, tirandosi dietro Hudson e Douglas. La visuale di Whymper e dei due Taugwalder era coperta da un roccione, ma quando sentirono le urla dei loro compagni si aggrapparono alle rocce: la corda tra Taugwalder padre e Douglas si tese fino a spezzarsi e i quattro precipitarono nel vuoto per oltre mille metri, schiantandosi contro le rocce e fermandosi solo nel ghiacciaio alla base della montagna.

Whymper e i due Taugwalder rimasero traumatizzati: ci volle loro mezz'ora per riprendere lucidità e ricominciare la discesa. I corpi di Croz, Hadow e Hudson furono recuperati nei giorni seguenti, mentre quello di Lord Douglas non fu mai ritrovato. La tragedia del Cervino attirò moltissime attenzioni in Europa e della storia si parlò sui giornali inglesi per molto tempo: la regina Vittoria considerò l'ipotesi di proibire l'alpinismo, mentre lo scrittore Charles Dickens disse che l'alpinismo era un'attività «più folle del gioco d'azzardo». Fu aperta un'inchiesta sull'incidente: Whymper e i due Taugwalder furono accusati di negligenza, e addirittura di aver tagliato la corda. Con il tempo si appurò che questa si spezzò perché era vecchia e logora, ed era stata portata come corda di riserva. Dopo l'incidente Whymper continuò con l'alpinismo, ma lasciò le Alpi per esplorare la Groenlandia e le Ande, dove fece salite notevoli, alcune delle quali con Carrell, con cui era rimasto amico nonostante la rivalità.

CREST - RIFUGIO SANT'ANTONIO

6



TAPPA	DA	A	LUNGHEZZA	DISLIVELLO +	DISLIVELLO -	QUOTA MAX.	QUOTA MIN.
SI F19	Crest (1907 m)	Gressoney-Saint-Jean (1392 m)	12.6 km	840 m	1356 m	2777 m	1391 m
SI F20	Gressoney-Saint-Jean (1392 m)	Rifugio Sant'Antonio (1595 m)	9.7 km	1075 m	849 m	2519 m	1387 m

Crest - Rifugio Sant'Antonio

L'ultima tappa valdostana va dalla Val d'Ayas alla Valle di Gressoney. Dal Crest si scende alla borgata Frantze dove si inizia a seguire in salita il torrente Cuneaz. Si passa dall'omonima frazione e si prosegue in direzione est attraversando alcuni alpeggi fino al Col Pinter a 2777 metri di quota. Rimane la lunga discesa nella valle opposta attraversando pascoli di alta quota fino a calarsi nel bosco dove sorgono alcune frazioni. Dopo aver superato la borgata di Alpenzu si raggiunge la strada statale che si segue per un breve tratto in discesa prima di imboccare un camminamento che porta a Gressoney Saint Jean.

Con questa tappa di media lunghezza e discreto dislivello si abbandonano le montagne valdostane per tornare in territorio piemontese ancora nelle valli che prendono origine dal massiccio del Monte Rosa. Tra gli alpeggi di Cialfrezzo inferiore e superiore le pendenze mollano leggermente, ma ben presto si torna a prendere quota fino al Colle di Valdobbia a 2480 metri. Da qui una lunga discesa che passa dai Sasselli dell'Asina e procede verso il fondo della Val Vogna da qui si procede fino al Rifugio Sant'Antonio.

TERRITORIO

Crest è una piccola frazione nel comune D'Ayas situata nel cuore della Val D'Ayas, ai piedi del Monte Rosa. Si tratta di un autentico villaggio "walser", situato praticamente sulle piste da sci. Vero e proprio angolo di paradiso per gli amanti degli sport invernali, è direttamente raggiungibile da Champoluc tramite una telecabina. Si tratta di una frazione caratterizzata da una vista particolarmente spettacolare sulla vallata sottostante.

FLORA

La vegetazione di latifoglie è alle quote più basse e si evolve gradualmente, con l'altitudine, dapprima in miscellanee con betulle e aceri montani, quindi in popolazioni di aghifoglie. Fino a 2000 m, si trova il raro e pregiato pino cembro dai lunghi aghi riuniti in fascette da 5. Tra le conifere, si trovano anche il pino montano e silvestre, l'abete bianco, con i suoi conetti eretti e la corteccia bianco cenerina, e quello rosso, dai conetti pendenti. Più in alto di tutti si trova il larice, che, in autunno, assume una caratteristica colorazione giallo oro prima di perdere tutti gli aghi.



FAUNA

Lo stambecco vive solo a quote molto elevate, dove, grazie alla sua straordinaria agilità, sfrutta qualsiasi macchia di verde, anche sui costoni rocciosi più impervi. Negli stessi ambienti vive anche il camoscio.

Nel 2007 è stato avvistato anche un rarissimo esemplare di stambecco bianco.

Negli ultimi decenni, la popolazione di cervi è in costante aumento, grazie anche alle ampie zone boschive della Valle d'Aosta.

Ben diffuso è il camoscio. La volpe si trova invece in tutti gli ambienti e a tutte le quote. L'ermellino, che in inverno assume un manto bianco mimetico, la piccola donnola, la faina, la martora e il tasso, se pur presenti, sono difficilmente avvistabili.

Tra i volatili occorre menzionare il fagiano di monte e l'aquila reale, un uccello che è feroce predatore, perché presenta un becco duro e adunco e artigli grandi su dita brevi, come tutti i rapaci. Nonostante un peso che va dai 3 ai 7 chili, l'apertura alare dell'aquila reale può raggiungere anche i 240 cm.



GASTRONOMIA

Oltre alla Fontina DOP, tipica di tutta la Valle d'Aosta, tra le produzioni casearie sono presenti anche: Valle d'Aosta Fromadzo DOP e toma aromatizzata.

Il Fromadzo DOP si ricava dal latte di vacche di razza valdostana munto negli alpeggi dell'alta Val d'Ayas, ai piedi del Monte Rosa. Prodotto con latte crudo parzialmente scremato per affioramento naturale proveniente da almeno due mungiture, è un formaggio semigrasso dal sapore dolce quando fresco e più pronunciato tendente al salato piccante se più stagionato. Nel periodo estivo, la ricchezza floristica dei pascoli regala al Fromadzo un particolare profumo molto gradevole di latte appena munto.

La toma aromatizzata è un formaggio al latte crudo dalla medesima lavorazione della toma classica, con stagionatura oltre i 60 giorni, arricchita con bacche di ginepro sminuzzate, peperoncino, erba cipollina o erbe di montagna.



WALSER

Sono una popolazione di origine germanica che abita le regioni alpine attorno al massiccio del Monte Rosa. Si pensa che i walser si siano diffusi nelle alpi francesi, italiane, svizzere e che siano arrivati fino in Liechtenstein e in Austria. In Italia si stabilirono soprattutto attorno alle pendici del Monte Rosa: in Val d'Ossola, in Valsesia, in Valle d'Aosta (valli del Lys e d'Ayas). L'idioma del walser è una particolare variante del dialetto tedesco meridionale, chiamato altissimo alemanno, ed è molto simile allo svizzero tedesco nella sua forma più arcaica. Una caratteristica del popolo Walser è la casa rurale antica o casa Walser costruita in pietra e legno. La pietra è usata per le fondamenta e il pian terreno, che funge da abitazione e stalla per gli animali, mentre il legno, principalmente di larice, è utilizzato per il primo piano, adibito a fienile o stanza per il deposito dei cereali.



COSA VEDERE

Attraverso la telecabina del Crest si può risalire nel bosco per raggiungere il piccolo Lago delle Rane, da cui osservare la valle dall'alto o le mucche al pascolo. Tra i tanti itinerari, si può visitare il villaggio di Antagnod, e la località di Barmasc, a circa 2mila metri, con maneggio per escursioni a cavallo.



MONTE ROSA

Il Monte Rosa è il secondo massiccio più alto d'Italia, dopo il Monte Bianco. Il massiccio del Monte Rosa fa parte delle Alpi nord-occidentali che separano l'Italia dalla Svizzera. Il massiccio è situato a est del Cervino e a sud-est del massiccio del Mischabel, si trova tra la Valle d'Aosta, il Piemonte e la Svizzera.

Molte persone credono che il nome dipenda dal colore che assume all'alba e al tramonto, non è però così in quanto rosa non è un aggettivo, ma deriva dalla parola latina rosia, usata anche in dialetto valdostano (rouèse o rouja), che significa ghiacciaio.

La vetta più alta è Punta Dufour (4.634 m), mentre a Punta Gnifetti si trova uno dei rifugi alpini più caratteristici di tutta Europa. Stiamo parlando del Rifugio Capanna Regina Margherita.

Al Massiccio del Rosa appartengono molte vette oltre i 4.000 metri ed altre vette più basse, ma ugualmente impressionanti.

Questa zona permette agli amanti dello sci, dell'escursionismo e di tutti gli sport di montagna di avere tutto ciò che desiderano. Questa è una zona ben organizzata, piena di alcune delle stazioni sciistiche più importanti d'Europa e, soprattutto, ci sono molti luoghi da visitare.



RIFUGIO CAPANNA REGINA MARGHERITA

La capanna Regina Margherita è un rifugio inaugurato nel 1893 che sorge sulla vetta della punta Gnifetti nel gruppo del Monte Rosa, a quota 4554 m s.l.m., e costituisce il rifugio alpino più alto d'Europa e uno degli osservatori fissi più alti al mondo: grazie alla sua posizione privilegiata risulta essere il più indicato punto d'osservazione per la meteorologia e spesso viene identificato come il più alto laboratorio scientifico del mondo.

Il rifugio è dedicato alla Regina Margherita di Savoia, Regina d'Italia.

La sua costruzione non fu una facile impresa. Vennero infatti utilizzati diversi muli per trasportare i materiali, e operai che erano anche allenati alla difficile salita. Il frequente utilizzo e l'esposizione alle intemperie, richieste nel corso degli anni, numerosi interventi di ristrutturazione che terminarono nel 1980.

